

**CONFERENZA INTERNAZIONALE  
“MEDITERRANEO: PORTA D’ORIENTE”**

*Gabriella Cangelosi\**

Il 13 e 14 maggio 2010 a Palermo ha avuto luogo, presso la Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo la conferenza internazionale “Mediterraneo: Porta d’Oriente”, alla quale hanno partecipato massimi esponenti del mondo istituzionale e del panorama socio-culturale: il premio Nobel per la pace la iraniana Shirin Ebadi, lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, il sociologo francese Alain Touraine, il poeta Adonis, Giuseppe De Rita, Vittorio Sgarbi e il regista turco Ferzan Ozpetek e altri ancora. Le due giornate di lavoro hanno visto confrontarsi alcuni fra i più importanti intellettuali dello scenario mediterraneo, istituzionale mediorientale.

La conferenza internazionale, promossa dalla Fondazione Roma Mediterraneo e realizzata con il supporto del Censis, si è aperta con la prefazione di Emanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma Mediterraneo, con l’intento di offrire un contributo originale al dibattito in corso sul Mediterraneo, attraverso la focalizzazione di questioni di grande attualità.

Si è messa in luce la rilevanza strategica del Mediterraneo, quale bacino di sperimentazione per uno sviluppo economico, ambientale e culturale sostenibile, nel rispetto dei diritti fondamentali, evidenziandosi altresì come la politica di partenariato e la cooperazione, suffragati dalla costruzione di

---

\* Dottore di ricerca in “Diritto dell’Economia, dei Trasporti e dell’Ambiente” presso l’Università degli Studi di Palermo, cultore di diritto pubblico e di diritto amministrativo, Responsabile dell’Osservatorio Euromediterraneo.

basi etiche condivise, trovino espressione nella Convenzione dell'Unesco 2005, oltre che nella dichiarazione di Barcellona del 1995. Di qui la promozione di un libero scambio che non dimentichi le specificità delle popolazioni mediterranee, dei beni e dei servizi.

“Se è vero che sulle rive del Mediterraneo si consumano ancora oggi i conflitti più cruenti, è altrettanto vero che la costruzione di una vera cultura di pace basata sul dialogo fra culture può incominciare soltanto dalle sponde del *Mare nostrum*, tenendo presente che un dialogo presuppone almeno due voci e che la ‘porta d’oriente’ si attraversa in entrambi i sensi”, come ha affermato il presidente della Fondazione Banco di Sicilia, Giovanni Puglisi, in apertura della conferenza, aggiungendo inoltre che “contro l’idea di una contrapposizione che è alla base della teoria dello ‘scontro di civiltà’ dobbiamo oggi riscoprire le radici comuni della civiltà mediterranea, il carattere inclusivo del mare interno, un mare che unisce e non separa. La ricchezza, economica e culturale, del Mediterraneo è stata per millenni determinata proprio dai contatti e dagli scambi fra culture diverse, dai ‘viaggi’ di andata e ritorno fra le sponde dello stesso mare. La stessa civiltà occidentale deve le sue origini a quella orientale, a quel viaggio compiuto per secoli seguendo il corso del cielo, il corso del sole”. E “oggi – ha proseguito il presidente della Fondazione Banco di Sicilia – nonostante negli ultimi cinque secoli il baricentro dell’economia e della politica si sia spostato a Nord e a Ovest, nella regione atlantica, e nonostante l’emergere delle economie asiatiche negli ultimi decenni faccia prevedere per il futuro una nuova egemonia del Pacifico, il Mediterraneo resta un luogo di straordinaria rilevanza strategica: una rilevanza culturale, economica e politica”. E soprattutto “quando parliamo di libero scambio – ha concluso Puglisi – non dobbiamo mai dimenticare le specificità dei beni, per preservare la ricchezza

delle identità dalla forza omologatrice del mercato”.

Il Mediterraneo, talvolta riconosciuto come un'area instabile, tormentata da tensioni e conflitti, ha legato da sempre le sponde nord e sud sulla base di identità storiche e culturali comuni. Le acque mediterranee legano tre continenti diversi e tre insiemi di popoli, lingue, religioni, valori e costumi, all'insegna dello scambio reciproco, della contaminazione e della convivenza delle diversità.

È stato affrontato anche il complesso tema dei confini della regione mediterranea, destinati ad allargarsi sempre più fino a ricomprendere, oltre ai paesi rivieraschi, il Medio Oriente, l'area del Golfo, l'Iraq e l'Iran, nell'idea di un “Grande Mediterraneo” che si apre all'Oriente.

Il dibattito ha preso spunto dagli strumenti messi in campo per contrastare la povertà diffusa ed il disagio sociale, le nuove reti di solidarietà e di assistenza, l'intervento della finanza islamica, proseguendo con un approfondimento sul ruolo della cultura e dell'arte come mezzi di integrazione, affinché il Mediterraneo continui a rappresentare, attraverso il confronto ed il dialogo, un bacino di ricchezza e di crescita per la civiltà contemporanea. In proposito, è stata altresì rilevata la fondamentale testimonianza del ruolo dell'arte e della cultura nel sostegno del dialogo tra i popoli e dello sviluppo di processi di integrazione.

La seconda giornata è stata dedicata alla presentazione dei risultati della ricerca “Il Mediterraneo visto dagli italiani” del Censis, la prima indagine ad oggi realizzata su opinioni, atteggiamenti e aspettative degli italiani sulla regione mediterranea.

Il Mediterraneo non solo espressione geografica, ma regione intrisa di storia e identità comuni, trae il fondamento di tale assunto dai sentimenti di appartenenza confermati dai risultati di un'indagine del Censis, da cui

emerge che quasi l'86 per cento della popolazione italiana è convinto che esista una cultura mediterranea condivisa, sebbene non omogenea, a fronte del 14 per cento di persone che invece ritiene che i Paesi che si affacciano sul bacino siano segnati da differenze troppo profonde. Secondo tale ricerca, inoltre, per il 45 per cento della popolazione la pluralità di culture e civiltà presenti nell'area ha favorito nel tempo lo sviluppo di uno spirito di convivenza basato sulla tolleranza e ha incoraggiato il confronto e il dialogo tra i popoli, mentre solo per il 27 per cento degli italiani prevalgono nella regione, invece, chiusura e conflittualità.

Prima l'universalismo della ragione e poi l'universalismo dei diritti dell'uomo, proclamati a partire dalla fine del XVIII secolo, hanno operato sulla necessità di ritrovare un diverso approccio alla ricerca di nuovi dialoghi, specie nell'area mediterranea, bacino di ricchezza e di crescita per la civiltà contemporanea, ove esistono diversità che vanno rispettate e garantite, per la piena realizzazione di un Mediterraneo che svolga il suo ruolo peculiare di porto d'oriente.